

MUSEI REALI TORINO
CARLO ALBERTO ARCHEOLOGO IN SARDEGNA
Museo di Antichità – dal 22 marzo al 4 novembre 2018

La mostra prende le mosse dalla passione per l'archeologia di Carlo Alberto, re di Sardegna, che tra il 1829 e il 1843 partecipa personalmente ad attività di scavo nell'isola.

Arrivano così a Torino bronzi e vasi in ceramica, suddivisi tra il Museo di Antichità, l'Armeria e il Palazzo Reale, oggi riportati in luce dai depositi dei Musei Reali e oggetto di restauri e nuovi studi.

A questo nucleo si aggiungono importanti reperti provenienti dalla Sardegna acquisiti da musei in altre circostanze, come il mosaico di Orfeo, da Cagliari (1763), e le stele puniche già esposte nel 1764 nel Regio Museo torinese, o una celebre base di colonna con iscrizione in latino, greco e punico, da San Nicolò Gerrei (1861) e il nucleo di fibbie bizantine parte delle collezioni di Bartolomeo Gastaldi (prima del 1895).

CARLO ALBERTO ARCHEOLOGO

Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna dal 1831 al 1849, partecipa personalmente nel 1829 alle ricerche presso il nuraghe Santu Antine di Torralba e a Turrus Libisonis (Porto Torres) e nel 1841 e 1843 agli scavi di Nora, Tharros e Olbia, ai quali garantisce anche sostegno finanziario.

Il 20 aprile 1841, il sovrano resta fortemente colpito dagli idoli sardo-fenici esposti nel Regio Museo di Cagliari, e due giorni dopo, proprio un nuovo "idole phoenicienne" sarà ritrovato in sua presenza a Nora, grazie a Gaetano Cara, Direttore del museo e degli scavi.

Della sua viva passione per l'archeologia, resta traccia nella documentazione archivistica e bibliografica: un diario autografo e, soprattutto, le lettere scambiate con l'amata Contessa Maria Antonia Truchsess von Waldburg di Robilant.

L'impegno di Carlo Alberto per la tutela del patrimonio del Regno vede l'istituzione nel 1832 del Regio Museo di Antichità di Torino e della Giunta di antichità e belle arti creata con Regio Brevetto per meglio assicurare «la conservazione di quanto si possiede e più vantaggiosamente indirizzare la ricerca».

ALBERTO LA MARMORA, ARCHEOLOGO DILETTANTE

Alberto Ferrero della Marmora nasce a Torino il 7 aprile 1789: militare di carriera, prima nell'esercito napoleonico e poi in quello sabaudo, aristocratico colto e raffinato, scienziato e scrittore, è Senatore del Regno di Sardegna dal 1848 al 1854.

Uomo di molteplici interessi e curiosità, forma e amplia la sua cultura sui libri di viaggi e sugli atlanti di cui è ricca la biblioteca di famiglia, appassionandosi alla Sardegna prima ancora di esplorarla. In numerosi viaggi, dal 1819 al 1857, affascinato dall'antichità dei siti man mano visitati, analizza, misura, racconta, descrive, raffigura e disegna con minuzia, su taccuini di viaggio e su fogli sciolti, monumenti, scavi archeologici, rovine e reperti.

I suoi studi sono raccolti nelle pubblicazioni edita tra il 1826 e il 1860, *Voyage en Sardaigne* e *Itinéraire de l'Île de Sardaigne*, che affrontano anche aspetti legati alla storia, alla descrizione fisica e naturale, agli usi e costumi, alle attività economiche, alla geologia.

LE ANTICHITÀ DI BRONZO

La raccolta di bronzi sardi nasce dall'interesse per la civiltà nuragica che prende il nome dal nuraghe, la tipica costruzione a torre. Tra i "bronzetti", vere e proprie miniature che raffigurano persone, animali, edifici e oggetti d'uso quotidiano, sono presenti navicelle che riproducono in scala le imbarcazioni antiche e figure maschili e femminili in atto di offerta e preghiera verso la divinità. La navicella con scena di aratura sul margine dello scafo che ne rafforza il valore simbolico e culturale è l'esemplare più rappresentativo della collezione.

Numerose le asce, alcune di importazione (di tipo iberico, egeo, peninsulare), altre caratteristiche della Sardegna, come le asce doppie a tagli ortogonali (o "maleppeggio") e quelle a margini rialzati, tipici prodotti delle officine nuragiche, come anche i pugnali a lama triangolare.

La maggior parte dei reperti si data tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro (X- VII secolo a.C.), una fase di intensa produzione di oggetti metallici di elevato valore artigianale e artistico.

IDOLI FALSI E BUGIARDI

Gli idoli sardo-fenici compaiono in Sardegna nei primi decenni del 1800. Sono oggetti falsi, molto diversi dalle vere statuette di bronzo di tradizione nuragica e rappresentano personaggi maschili e femminili, talvolta ermafroditi, di aspetto demoniaco e grottesco: figure mostruose, tra il surreale e il fantastico, irte di punte e di corna, armate di lance, spade e forconi, spesso affiancate da teste isolate o da animali, soprattutto serpenti.

La loro celebrità al tempo è grande. Autorevoli studiosi ne legittimano il valore, tra cui Alberto della Marmora, che pubblica nel 1840 il catalogo dei 180 bronzetti del Museo di Cagliari e che nel 1851 dona allo stesso museo la sua raccolta di 87 nuovi idoli.

Il re Carlo Alberto acquista una settantina di esemplari, investendo una somma ragguardevole, che corrisponde oggi a circa 85.000 euro: un profitto altissimo per i venditori d'idoli tra cui Gaetano Cara, direttore del Regio Museo di Cagliari, connivente con i falsari e probabile mente della truffa.

La loro falsità è infine denunciata nel 1876 dal canonico Giovanni Spano, Commissario governativo per le antichità e i Musei della Sardegna e nel 1883 Ettore Pais scaccia dalle sale del Museo di Cagliari gli idoli da lui definiti "falsi e bugiardi".

I TOFET FENICI E PUNICI DELLA SARDEGNA

I tofet sono grandi santuari a cielo aperto disseminati di migliaia di urne di ceramica dove erano deposti i resti bruciati di bambini nati morti o deceduti nei primi mesi di vita, ritenuti un tempo vittime di sacrifici propiziatori.

In Sardegna sono noti quelli di Sulky (Sant'Antioco), Tharros (Cabras), Bitia (Domus de Maria), Nora (Pula), Monte Sirai (Carbonia) e Karaly (Cagliari), frequentati nell'insieme dalle fasi fenicie arcaiche di VIII e VII secolo a.C. fino all'età romana.

A partire dal VI secolo a.C., quando Cartagine sostituisce i Fenici nel controllo dell'isola, nei tofet compaiono centinaia di stele di carattere sacro e votivo, le cui raffigurazioni e iscrizioni aiutano a delineare i contorni dei riti svolti in favore di Baal Hammon e Tanit/Tinnit e tesi a ottenere dagli dei una nuova nascita.

I REPERTI DEGLI SCAVI DI CARLO ALBERTO A THARROS

Dagli scavi voluti dal re Carlo Alberto nella necropoli di Tharros (Oristano) tra il 1838 e il 1842 giungono a Torino destinati alle collezioni reali numerosi reperti archeologici di varia natura.

Un nucleo di 19 vasi conservati nei depositi del Museo di Antichità, quasi certamente selezionati perché integri, offre un'interessante seppur non esaustiva rassegna delle produzioni ceramiche locali e di importazione presenti a Tharros tra il VII secolo a.C. e il II secolo d. C.

Tra le terrecotte, un gruppo di busti cosiddetti di Sarda Ceres (I-II secolo d.C.), testimoni della diffusione del culto della dea Cerere in Sardegna, e una statuetta di figura femminile seduta (VI-V secolo a.C.) sono da tempo esposti nel Medagliere Reale.

Altri vasi e terrecotte sono stati riscoperti nelle collezioni di Palazzo Reale, insieme al grande scudo greco di bronzo da oplita (soldato di fanteria pesante) del VI secolo a.C., appartenuto a un aristocratico punico se non a un mercenario greco.